



Riconosciamolo: di fronte ai grandi problemi del nostro tempo nessuno sa davvero cosa proporre. Forse perché non riusciamo più a pensare con l'ausilio della storia; sembra essersi affermata «una struttura post storica», cioè uno spostamento di peso dalla storia alle notizie? (P. Sloterdijk). Ma essere assorbiti dal breve termine pregiudica pericolosamente la capacità di pensare il futuro.  
Pino De Stefano

In Campania sono più di 25mila i minori affetti dalla sindrome dello spettro autistico

# Autismo, voce della libertà «silenziosa»

Sollecitati dalla recente Giornata mondiale per la consapevolezza dell'autismo, abbiamo incontrato Cristina e i suoi familiari, trascorrendo qualche ora con loro, con i silenzi e le emozioni di questa giovane donna di venticinque anni, che convive con la sindrome dall'età di tre. La stanchezza di giornate non proprio semplici è visibile sul volto di Antonella, la mamma, e di Daniela, la sorella ventisettenne di Cristina. Ma è visibile anche la convinzione che la vita di Cristina non sia una vita inutile e che vada fatto il possibile perché anche il suo diritto alla felicità sia salvaguardato e rispettato, e la forza, che viene ad Antonella dalla fede: «Prima pensavo che Dio mi avesse abbandonato, poi guardando Cristina ho capito che non poteva essere così». In Italia sono circa 400mila le persone affette da autismo e in Campania non sono pochi i casi. Ma il livello di assistenza lascia ancora a desiderare. (M.P.)

DI MARIANGELA PARISI

Quando arrivo a casa di Antonella, mamma di Daniela e Cristina, mi accoglie in un piacevole tepore. Fuori la temperatura è calata di brutto, pur essendo aprile, ed io, prima di uscire di casa, ho scelto il giubbotto meno pesante. Entro nel soggiorno, Cristina, che ha 25 anni, è al tavolo, intenta a usare i pennarelli per disegnare liberamente, riempire i prestampati che Daniela le scarica da internet, scrivere le parole che Antonella le insegna, prima le ricopia, poi le riscrive a memoria e, se pensa di aver sbagliato, Cristina ricontrolla quanto scritto dalla mamma. Riscrive ed impara anche il mio nome, resto sorpresa: «Era importante - dice Antonella - che imparasse a scrivere. Posso insegnarle ad usare uno

smartphon e il pc, ma sono aggeggi che possono abbandonarti in qualsiasi momento, menù sicuri di una penna se come Cristina si ha difficoltà a comunicare o meglio, si comunica diversamente». Cristina infatti è una ragazza affetta da autismo, disturbo del neurosviluppo che coinvolge principalmente le aree del linguaggio, della comunicazione, dell'interazione sociale che in Italia colpisce oltre 400mila persone: «Prima dei tre anni, - racconta Antonella - mia figlia, non ha manifestato alcun sintomo della malattia. Poi ha iniziato a non seguirmi più con lo sguardo, a non interagire, ed è arrivata la diagnosi». Sorride Antonella, lo fa per tutto il tempo dell'intervista, ma sul suo volto si nota anche la stanchezza, la paura del domani, la ricerca del modo giusto di amare sua figlia.

continua a pag.3

## Sinodo dei Giovani

A fine aprile sarà disponibile, anche online, il questionario preparato dall'ufficio diocesano di pastorale giovanile in vista della XV Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi sul tema «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale», che si svolgerà nell'ottobre del 2018. Destinatari delle domande e invitati a rispondere con libertà sono i giovani del territorio, credenti e non, parrochiani e non. Una scelta, quella del coinvolgimento dei giovani, voluta proprio da papa Francesco che nella lettera ad essi indirizzata in occasione dell'annuncio del Sinodo, li ha invitati a prendere a cuore questo momento di discernimento: «Non abbiate paura di ascoltare lo Spirito che vi suggerisce scelte audaci... Pure la Chiesa desidera mettersi in ascolto della vostra voce, della vostra sensibilità, della vostra fede; perfino dei vostri dubbi e delle vostre critiche. Fate sentire il vostro grido, lasciatelo risuonare nelle comunità e fatelo giungere ai pastori».



Il messaggio scritto da Cristina per quanti la incontrano

## Il «diario di bordo» di Silvana Santo Giornalista e mamma in green

Originaria di Pomigliano, Silvana Santo è giornalista web, blogger e mamma di Davide e Flavia. Un connubio che ha portato alla nascita di [unamammagreen.com](http://unamammagreen.com), blog dedicato alla maternità sostenibile, visitato nel 2016 da quasi 830.000 utenti. Un successo che ha portato alla pubblicazione di un libro, *Una mamma green. Crescere un figlio senza inquinare come una petroliera*, per le edizioni Giunti, che permetterà anche alle mamme meno avvezze col web di confrontarsi con l'impresa

di Silvana: conciliare maternità ed ecosostenibilità. Un libro che non è una semplice raccolta di consigli ma, come si legge nella quarta di copertina, un diario intimo, una pubblica confessione, un giornale di bordo che racconta di Silvana e dei suoi bambini con un approccio sempre sincero e spesso anticonformista. Abbiamo raggiunto l'autrice per alcune domande. Parliamo dall'epilogo del suo libro, leggendo il quale, non nascondo di aver pianto, nel quale dichiara di essere stata giovane adulta, moglie, giornalista, figlia, amica, mamma. Una mamma quindi ha il tempo anche per essere non solo una mamma. E scrivere anche un libro?

Evidentemente sì, non senza compromessi, molta fatica e il sostegno costante del padre dei propri figli. Diventare genitore insegna a raddoppiare il tempo e le energie a disposizione, anche se in Italia mancano politiche efficaci in tema di tutela della maternità e parità di genere. Questo libro è anche un traguardo, raggiunto, e cito ancora lei, trasformando convinzioni, vincendo sfide, affrontando fallimenti sanguinosi: ad esempio? La perdita di alcune amicizie che ritenevo fondamentali per la mia vita.

continua a pag.2

il vescovo

## Primo maggio, festa della Carità

DI FRANCESCO MARINO

Il prossimo lunedì ricorre la festa di san Giuseppe lavoratore e inizierà il mese dedicato alla Vergine Maria. Mi piace soffermarmi su questa coincidenza di ricorrenze, apparentemente indipendenti, prive di qualsiasi legame. Non credo sia infatti così. Come ricorda papa Paolo VI al n.27 della Popolulum progressio il lavoro «consente all'uomo di cooperare col Creatore al compimento della creazione e a segnare a sua volta la terra dell'impronta spirituale che egli stesso ha ricevuto»: non è forse questo che Giuseppe e Maria hanno trasmesso a Gesù? E non è forse questo che il Signore ci ha testimoniato invitandoci a fare qualunque cosa «rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre» (Col 3,17)? I tempi che viviamo sono segnati dalla precarietà lavorativa e dalla crescente povertà: in una umanità progredita e che annuncia nel prossimo futuro cambiamenti ancora più forti legati allo sviluppo delle nuove tecnologie, l'ingiustizia la fa da padrona e i deboli sono divenuti i nuovi schiavi. Non sembra che Giuseppe e Maria possano ancora avere qualcosa da dire. Non credo sia così. Le poche ma fondamentali scelte da loro operate e riportate dai Vangeli sono segnate dalla carità. Rivestiti di carità hanno «scardinato» le regole sociali del proprio tempo portando avanti una gravidanza difficile da spiegare, hanno messo i propri talenti a servizio l'uno



Francesco Marino

dell'altro anche in una terra straniera, hanno aperto le porte della propria famiglia al mondo. In un tempo storico segnato da altri disordini e altre crisi, Giuseppe e Maria hanno scelto la carità per cambiare il mondo: un umile falegname e un'umile casalinga hanno lavorato perché Dio potesse

chinarsi per lavare i piedi agli uomini. La festa del prossimo primo maggio dovrebbe essere quindi una festa della Carità, un momento di sosta, di riflessione e preghiera perché coloro che hanno «possibilità d'azione» (PP 32) pongano in atto riforme serie, profonde e audaci; perché quanti hanno un lavoro si adoperino per quanti ne sono privi, mettendo parte della propria esperienza e dei propri talenti per suggerire nuove strade da percorrere ma anche per vigilare sul rispetto dei diritti; perché chi oltre ad essere lavoratore è anche datore di lavoro faccia della propria impresa una «comunità di persone» alla pari, pur nella diversità delle funzioni e dei ruoli (cfr. PP 28). Sia il primo maggio una possibilità quindi per ricordare che il «lavoro unisce le volontà, ravvicina gli spiriti e fonde i cuori: nel compierlo gli uomini si scoprono fratelli» (PP 27).

## I TEMI

### ◆ AGROMAFIE

PERCHÈ SPIEGARLE AI BAMBINI

a pagina 2

### ◆ ASSICURAZIONI

A POMIGLIANO L'«RCA SOSPESA»

a pagina 3

### ◆ ANNIVERSARIO

L'UALSI COMPIE QUARANT'ANNI

a pagina 4

## Meeting regionale della vita consacrata il 20 maggio A Pompei Usmi, Cismi, Ciis e Ordo virginum

DI ALFONSO LANZIERI

Religiosi e le religiose della Campania si sono dati appuntamento a Pompei, il prossimo 20 maggio, per la seconda edizione del meeting regionale della vita consacrata, il cui titolo è «La mistica dell'incontro per una vita consacrata samaritana ed evangelizzatrice». L'incontro è promosso dall'Unione Superiori Maggiori d'Italia, la Conferenza Italiana Superiori maggiori, la Conferenza Italiana Istituti Secolari e l'Ordo Virginum. Il fitto programma della giornata prevede i saluti del cardinale Crescenzone Sepe, arcivescovo di Napoli, di suor

Maria Antonietta Barbato, presidente dell'Unione Superiori della Campania e di padre Francesco La Vecchia, presidente della Conferenza Superiori Maggiori regionale. I lavori entreranno nel vivo con l'intervento di Michele



Petrucelli, abate della Badia di Cava de' Tirreni e delegato della conferenza episcopale campana per la vita consacrata, e di Ernesto Oliviero, fondatore dell'Arsenale della pace, con un contributo su «La vita restituita. Esperienza della Fraternità della Speranza - Serming». Nel pomeriggio sarà poi la volta di suor Fernanda Barbiero, direttrice della rivista Consacrazione e Servizio, che interverrà su «Vita religiosa e Chiesa locale: la comunione e la sua incarnazione nei contesti quotidiani» e della testimonianza di Giuseppina Avolio, consigliera regionale dell'Ordo Virginum. La celebrazione eucaristica chiuderà la giornata.

## scienze religiose. Viaggio alla scoperta di Lutero



Eccardo ed Uta, coro di Naumburg

Un'esperienza di formazione in Germania promossa dall'Istituto «Duns Scotto»

DI PASQUALE D'ONOFRIO

Volendo scegliere un'immagine che accompagni il senso di un viaggio sui luoghi di Lutero per conoscere le radici della riforma protestante, dopo cinquecento anni dall'affissione delle celeberrime 95 tesi, volendo raffigurare le relazioni intercorse tra le due

tradizioni che hanno segnato le radici, la storia e la cultura dell'Europa cristiana certamente lo sguardo cadrebbe sul gruppo statuario del coro della cattedrale di Naumburg rappresentanti i margravi della città, Uta ed Eccardo. La celebre coppia è raffigurata senza incontro di sguardi e con atteggiamenti che richiamano il ruolo e l'identità di ognuno. Ambedue affascinanti, di lei Umberto Eco disse che era l'unica - tra tutte le donne della storia dell'arte - con cui sarebbe con piacere andato a cena, entrambi con

i segni del potere e della bellezza, ciascuno pronto a difendere ad ogni costo il proprio ruolo e la propria dignità. Rigidi e regali, affascinanti e maestosi, bloccati nella pietra, così come si addiceva ad uno stile statuario romanico. Ma un avvenimento nuovo si è posto nella nostra storia, un dialogo si è aperto, l'invito dei pontefici e dei referenti delle Chiese sorelle si è concretizzato in un approccio diverso al confronto. Così ci si mette in viaggio, ma mettersi in viaggio è anche decidere di conoscere, di incontrare, di muoversi in un mondo

«altro» per scambiarsi quell'esperienza: essere «ospite», che in italiano ha un unico termine per designare chi accoglie e chi chiede segni di cordiale benvenuto. Così lasciata la rigidità di un immobilismo che parla da lontano, che conosce i movimenti che la storia ci ha consegnato, che è capace di analizzare i ragionamenti, più o meno sottili, di un pensiero che nei secoli si è andato sempre meglio definendo, ci si pone in questa nuova dimensione dello sperimentare. Consapevoli che un viaggio comincia per non finire mai.

## Nola. XVI Certame bruniano Vince la messinese Mantarro

A Messina il primo premio del concorso filosofico dedicato a Giordano Bruno, giunto alla XVI edizione. I 2000 euro a cura della Fondazione Hyria Novla sono in fatti andati a Giusy Mantarro del liceo classico «La Farina», istituto della città siciliana. «La cabala del cavallo Pegaseo con l'aggiunta dell'Asino cillenico» l'opera del filosofo nolano scelta dalla commissione esaminatrice presieduta da Maurizio Cambi, docente dell'Università di Salerno. Cinque i premi riservati agli istituti superiori, cinque le menzioni speciali ed un riconoscimento nella sezione dedicata agli universitari. Il premi è organizzato dall'amministrazione comunale di Nola guidata dal sindaco Geremia Biancardi con l'assessore alla Cultura Cinzia Trinchese in collaborazione con l'Associazione Meridies ed il liceo classico «Giosuè Carducci» oltre a diversi enti pubblici e privati. A tutti i vincitori sono stati infine consegnati libri sulla storia di Nola dalla Proloco di Nola. Sul sito del comune di Nola tutti i premiati.



Il Cis di Nola col centro commerciale "Vulcano Buono"

## Il piano di rilancio economico dell'area Cis-Interporto

**Giunta regionale e governo, in attesa di Bruxelles, lavorano per una zona economica speciale a sostegno delle imprese locali**

**D**a tempo si parla della possibilità che nel distretto Cis-Interporto di Nola possa nascere una «zona franca». E in questa soluzione si celano non poche speranze di rilancio di un'area che rappresenta il polmone commerciale dell'area nolana e che anni di lento declino e la crisi economica hanno messo a dura prova. Trenta aziende delle 1000 che costituiscono il più grande centro di commercio all'ingrosso d'Europa, il Cis, sono fallite. Numerosi negozi del «Vulcano Buono», il centro commerciale al dettaglio e servizi del distretto, hanno chiuso i battenti. In più

c'è lo spauracchio che alcune tra le più grandi aziende operanti all'interno dell'Interporto (che al momento ne raggruppa 200 per 2.500 addetti) possano disimpegnarsi o addirittura smobilitare nei prossimi anni, con grave danno per l'economia e l'occupazione locali. Allora, si diceva, la speranza è riposta nella Zona economica speciale della Campania, concentrata sui porti di Napoli e Salerno, ma che interesserà anche Bagnoli e altre aree: Castellammare, Marjanise. E Nola, appunto. Ma quali vantaggi porterebbe l'istituzione della Zona economica speciale (Zes) alla Campania e all'area nolana? Innanzitutto attirare investimenti sul territorio, in particolare modo dall'estero. Le Zes, previste dall'Unione europea, vogliono dire godere di incentivi per la realizzazione degli investimenti iniziali di un insediamento industriale; disporre di

incentivi per l'infrastrutturazione del territorio e il miglioramento delle connessioni; soprattutto poter contare su agevolazioni doganali strategiche come la sospensione del pagamento dell'Iva, su riduzione o esenzione dell'Imu, della Tares, dell'Irap e dell'Ires. Per non parlare di possibili deroghe alle regolamentazioni sugli oneri sociali previsti per gli stipendi dei lavoratori. In Europa il sistema delle Zone economiche speciali è diffuso soprattutto all'Est. Il caso più eclatante è costituito dalla Polonia: tra il 2005 e il 2015, gli investimenti localizzati nelle Zes sono stati pari a quasi 20 miliardi, gli occupati sono passati da 75 a 287 mila, con un incremento di quasi 213 mila nuovi posti di lavoro. La Regione Campania sta giocando il tutto per tutto nella partita per ottenere il regime di Zes, le carte al momento sono sottoposte al vaglio di Bruxelles. La giunta regionale ha trovato

un forte alleato nel governo che, prima con Renzi e oggi con Gentiloni, sostiene la causa anche con ingenti somme di denaro (vedi Patto per la Campania e relativi miliardi stanziati). «Si va sviluppando un proficuo confronto con il governo per giungere in tempi ravvicinati a un provvedimento generale istitutivo delle Zes nazionali», assicura l'assessore regionale alle Attività produttive Amedeo Lepore. A palazzo Santa Lucia è chiaro che questa carta rappresenta un vero e proprio jolly da giocare per le imprese della Campania nella competizione globale. E anche Palazzo Chigi punta sulle Zes al Nord e al Sud: il piano originario è creare una che faccia capo all'area che ha ospitato Expo 2015 e un'altra appunto in Campania. E a tutti è chiaro che l'interporto di Nola, il più grande del Centro-sud, dovrà recitare una parte da protagonista.

Antonio Averaimo

**Il magistrato Nicola Graziano agli scolari: «Se sceglierete la strada del crimine organizzato farete del male agli altri e a voi stessi. L'unica fine possibile è la prigione»**

## Agromafie, perché spiegarle ai bambini



Il magistrato Nicola Graziano parla agli studenti dell'Istituto Comprensivo De Filippo-De Ruggiero di Brusciato

DI ANTONIO AVERAIMO

**L**idea che la lotta alla criminalità vada condotta a partire dalle scuole, oltre alle aule giudiziarie, appartiene ai più grandi magistrati italiani. Ben presto, negli anni dell'escalation delle mafie a fine secolo scorso, ci si accorse di dover abbandonare gli uffici di procure e tribunali e spostare la propria attività nei luoghi di formazione per parlare di mafia: i ragazzi dovevano conoscere il fenomeno, non doveva esser loro nascosto. «Ma perché parlarne a dei bambini?» si chiede il magistrato Nicola Graziano davanti ai ragazzi dell'istituto comprensivo De Filippo-De Ruggiero di Brusciato. Graziano è magistrato presso il tribunale di Napoli con funzioni di giudice delegato. È qui per parlare del V rapporto sulle agromafie condotto dall'istituto di ricerca Eurispes, del cui comitato

scientifico è membro. Lo ha invitato la dirigente scolastica Fortuna Parma, che lo accoglie insieme al sindaco Giuseppe Romano. I ragazzi conoscono l'argomento, lo hanno studiato approfonditamente con i loro insegnanti. Il magistrato è a suo agio con i bambini, li vuole intorno a sé. «È vero, siete solo dei bambini, ma è qui che potrete capire cosa fare da grandi. Allora noi adulti dobbiamo dirvi una cosa: se voi sceglierete la strada del crimine sbaglierete, perché chi la sceglie fa del male agli altri e a se stesso, dato che prima o poi finirà in prigione». Si parla di agromafie, dunque: Brusciato è un comune prevalentemente agricolo, con ampie distese di terreni coltivati, masserie. Molti dei genitori dei ragazzi hanno nella terra il loro lavoro. Come tanti comuni della Campania, Brusciato presenta delle contraddizioni: da un lato è il primo comune a essersi dotato di un piano agricolo comunale, tanto da essere citato nel rapporto come best practice. Dall'altro lato figura tra i 55 comuni della «terra dei fuochi». «Qui opera una delle famiglie più agromafiose della Campania» rivela ai ragazzi Nicola Baldieri, giornalista che accompagna Graziano nella visita alla scuola, senza dire il nome della famiglia. Ma tutti sanno di cosa si parla, specialmente i grandi. Come far capire ai ragazzi che le agromafie sono un male? Non c'è

mezzo più semplice delle immagini. Baldieri ne ha portate alcune scattate con la sua macchina fotografica: carcasse di rifiuti sulle spiagge, nei campi delle città vicine a quelle dei ragazzi, posti che conoscono bene. D'altronde anche i bambini conoscono bene lo scempio perpetrato nelle campagne tra Napoli e Caserta. Ormai i fatti sono talmente noti che non è più possibile girarsi dall'altro lato, come hanno fatto a volte i loro genitori: il crimine organizzato ha reso più brutto il loro territorio. Ma perché stare con lo Stato e non con la mafia se i prodotti illegali costano di meno, per esempio? Graziano ha le idee chiare: «I prodotti legali sono seguiti dalla coltivazione fino a quando arrivano sulle nostre tavole, perciò sappiamo che sono buoni. Di quelli illegali invece non sappiamo niente, possono essere dannosi alla salute. E poi tolgono soldi a chi lavora onestamente la terra». I ragazzi partecipano con attenzione all'incontro, sono interessati, vogliono capire, fanno domande. «Perché si fa del male alla propria terra e ai propri concittadini? Per i soldi: tante cose cattive sono state fatte esclusivamente per fare soldi» è la risposta di Baldieri, che conosce bene l'argomento per averlo affrontato nei suoi articoli e in alcuni libri. Certo, non è verosimile che i ragazzi possano pienamente rendersi conto dell'entità del fenomeno agromafioso né dei dati emersi dal rapporto. Ma vivono a Napoli, che insieme alle altre quattro province della regione figura tra le prime 26 interessate alla devastazione delle mafie agricole. E questa giornata servirà a capire, se non tutto, almeno da che parte stare.

## La blogger Silvana Santo: «Occorre uno stile di vita che sia sostenibile»

segue da pag. 1

**Non sono mancati i compromessi: anche con la terra in cui vive? La Terra dei Fuochi...**  
Direi di sì, e lo faccio non senza un certo rammarico. Mi è capitato spesso di pensare che se vivessi altrove le mie scelte non sarebbero dai più considerate, nella migliore delle ipotesi, stravaganti e bizzarre, e che i miei figli non rischierebbero, crescendo, di sentirsi in qualche modo diversi rispetto ai propri coetanei. Eppure la nostra terra ha risorse enormi, sia per quanto riguarda il territorio che in fatto di tradizioni da recuperare. Lei si è definita «ancora in cammino sulla strada della sostenibilità», si sente sola? Quello da lei intrapreso è un cammino possibile? È un cammino necessario e inevitabile, direi. Perché lo stile di vita che conduciamo nel ricco Occidente (e non solo qui, oramai) è insostenibile non solo per il Pianeta che ci ospita, ma anche per la gran parte dell'umanità che sopravvive in condizioni di miseria,

schiaiviti e insalubrità per garantire il nostro benessere. Che peraltro è un benessere soltanto apparente. Nell'introduzione scrive che questo primo libro è anche il tentativo di ritrovare «un istinto naturale sepolto sotto cumuli di razionalità e condizionamenti culturali»: descrive solo il desiderio, più avanti espresso, di voler «essere una mamma animale» o anche altro? Descrive il processo impegnativo per tornare a fidarsi del proprio cuore, più che dei manuali di puericultura e dei consigli altrui. E imparare ad ascoltare i propri figli, anche quando sono piccolissimi. Passiamo alla postilla. Si chiude con due

parole: «vera felicità». Cos'è per lei, cos'è la vera felicità per una mamma green? Essere me stessa. E avere la coscienza a posto. Perché leggere il suo libro? Per una testimonianza autentica e insolita sull'esperienza della maternità. E provare a liberarsi da condizionamenti che fanno male. Mariangela Parisi



Silvana Santo



Il magistrato Graziano ascolta le domande dei ragazzi

## Alla Mibex 70 operai rischiano la messa in mobilità

**Per l'ad Roberto Massucco è questa l'unica soluzione al calo del fatturato, causato dalla drastica riduzione delle commesse tedesche**

**U**n tempo era l'industria per eccellenza di Somma Vesuviana, la Fag. Specializzata nella fabbricazione di cuscinetti, dava lavoro a quasi 500 addetti. Poi nel '90 arriva la prima crisi aziendale: 200 operai sono di troppo, ma il licenziamento avviene nel modo meno doloroso: i lavoratori vengono accompagnati alla pensione. Ben diversa è la situazione attuale dell'azienda, che attraverso vari passaggi societari negli anni ha preso il nome di Mibex ed è nelle mani del gruppo piemontese Massucco.

Per l'amministratore delegato Roberto Massucco vi sono 70 esuberanti su 105: più della metà dei lavoratori, una vera e propria smobilitazione. Il motivo è, spiega la dirigenza, il drastico calo delle commesse dalla Germania. Tre anni fa il primo annuncio della crisi è il conseguente spauracchio dei licenziamenti, ma l'azienda si affrettò ad assicurare che la cosa sarebbe avvenuta in modo indolore e che nessuno sarebbe stato lasciato a piedi. Dopo un anno parte la cassa integrazione per 50 operai, quasi la metà dei dipendenti, ma si spera in una soluzione. La crisi esplose in tutta la sua forza a fine anno scorso, quando vengono formalizzate le richieste di mobilità. Si susseguono le agitazioni fuori dalla fabbrica, partono i tavoli politici, ma tutti finora hanno fatto registrare un nulla di fatto. Sia alla Regione che al ministero

dello Sviluppo economico rappresentanti sindacali e azienda non riescono a trovare un accordo. E ben poco possono fare il ministro Carlo Calenda e l'assessore Amedeo Lepore per trovare un punto d'incontro tra le parti: manca da parte dell'azienda un'alternativa alla mobilità, non c'è un piano di rilancio. La scelta, riferiscono fonti sindacali, sembra solo una per l'azienda: licenziare. Nel frattempo la produzione viaggia a ritmi lentissimi, l'azienda è passata dai quasi 20 milioni di fatturato agli 11 attuali e ormai si lavora solo sulla linea ferroviaria. La paura dei lavoratori è che la Massucco voglia puntare su altri stabilimenti, come quello di tornitura che possiede in Ungheria. Si è parlato anche di una proposta «indecente» da parte dell'azienda piemontese: ad alcuni operai in mobilità sarebbe stato offerto di trasferirsi nel Paese

dell'Est europeo con la garanzia di mantenere per i primi anni lo stipendio percepito in Italia per poi adeguarsi agli standard ungheresi, decisamente più bassi. Una proposta irricevibile per i lavoratori. Mercoledì c'è stato l'ennesimo tavolo all'Unione industriali di Napoli. La proposta messa sul tavolo dai vertici aziendali era: via gli incentivi alla produzione ottenuti ai tempi della Fag, bloccare gli scatti di anzianità, 2 giorni di ferie in meno, abolire il servizio mensa, bloccare il Tfr per 3 anni. Solo così si sarebbero ottenuti 20 esuberanti in meno sui 70 programmati dalla dirigenza. Ma anche queste sono proposte irricevibili per i lavoratori, fanno notare i sindacati. La



Veduta di Somma Vesuviana

situazione è pertanto precipitata e comincia a farsi sempre più presente lo spauracchio del licenziamento: a breve scade la cassa integrazione e con tutta probabilità l'azienda formalizzerà la messa in mobilità di 70 lavoratori. Che vorrà dire per Somma 70 famiglie in grave difficoltà.

Antonio Averaimo

## Pomigliano, due assicuratori lanciano la «Rca sospesa»

*I fratelli Romano propongono ai loro clienti di contribuire ad un fondo destinato a chi non può permettersi di pagare la polizza*

DI VINCENZO NAPPO

La crisi economica ha messo a dura prova le famiglie del nostro territorio. Sempre più spesso assistiamo a casi di famiglie e singoli costretti a lasciare l'unica auto disponibile in garage o a circolare non assicurati per via degli alti tassi delle polizze. La scelta sembra quindi farsi tra l'utilizzo dei mezzi pubblici - quando ci sono e con i ritardi che caratterizzano le loro corse - e l'illecita circolazione. Ma da Pomigliano D'Arco sembra aprirsi una terza via: i fratelli Felice e Rocco Romano, assicuratori, hanno infatti promosso, nella loro agenzia,

un'iniziativa che potremmo definire tipicamente napoletana dato che richiama alla memoria l'uso del «caffè sospeso». Si chiama infatti «Rca sospesa» ed è pensata per agevolare tutti quei clienti in difficoltà con il pagamento delle rate. Portavoce del progetto solidale è stato il consigliere regionale dei Verdi, Francesco Emilio Borrelli: «Sono sempre in prima linea per quanto riguarda questo genere di iniziative in favore dei più bisognosi. Dopo il caffè sospeso e la pizza sospesa, sono felice di appoggiare l'idea dei fratelli Romano, che tra l'altro è già partita. C'è da dire che il progetto non è di semplice realizzazione. Consiste nella creazione di un fondo in cui vengono messi i soldi dei clienti più facoltosi, venendo in soccorso a chi l'assicurazione non può più permettersela. Per questo ci affidiamo allo spirito di solidarietà delle persone più benestanti, senza il loro concreto sostegno l'idea non avrebbe successo. Purtroppo il

nostro territorio registra le polizze più alte di tutto il Paese: negli ultimi tempi - sottolinea Borrelli - abbiamo assistito ad una diminuzione del tasso dei sinistri, che ha portato anche ad un leggero calo dei prezzi, ma comunque la situazione resta critica. Siamo in attesa di una legge che introduca la Tariffa unica nazionale, che permetterà di avere gli stessi tassi in tutta Italia. Al momento questa nuova norma è ferma in Parlamento, noi Verdi l'abbiamo sempre sostenuta, ma a causa della forte opposizione da parte della Lega Nord non è stata ancora approvata». Rocco Romano, il principale artefice dell'iniziativa, spiega nel dettaglio la messa in pratica di questa idea all'insegna della solidarietà: «È molto semplice, abbiamo inserito un'urna trasparente al centro della nostra agenzia assicurativa, in cui i clienti mettono il loro resto andando a creare una specie di salvadanaio. Devo dire che all'inizio abbiamo avviato noi la

raccolta, mettendo anche qualcosa dalle nostre tasche, poi la clientela si è mostrata disponibile e sta aderendo in massa al nostro invito. Sempre più di frequente abbiamo richieste di sospensione delle polizze per motivi di carattere economico, persone costrette a fermare la loro auto a causa dell'incidenza dei costi assicurativi. A volte basta davvero poco per fare del bene, ad esempio ci capita spesso il cliente più anziano a cui spetterebbero 50 centesimi di resto, con il suo consenso li mettiamo in quest'urna. Ormai è già da una decina di giorni che va avanti questa cosa: finora - precisa Romano - su per giù abbiamo raccolto intorno ai 70/80 euro. Si tratta di un piccolo gesto che però ci fa terminare la giornata in modo diverso, con la consapevolezza di aver fatto del bene, anche se si tratta di una cosa minima. Se anche negli altri settori dell'economia venissero fatte più iniziative del genere, la società ne risentirebbe in senso positivo».



De Luca a gennaio prometteva «in un mese la legge sull'assistenza ai soggetti autistici tra le più avanzate». Ma il provvedimento ancora non c'è

# La Campania lenta sull'autismo

DI ALFONSO LANZIERI

«Non è più possibile aspettare oltre e si confida nella volontà di dare un sostegno concreto alle famiglie, che non sia solo quello teorico e di principio delle previsioni normative. Ve lo chiedo mio figlio, ve lo chiedono le numerose famiglie campane, ve lo chiede una famiglia che quotidianamente vive l'autismo». Con queste parole si conclude il messaggio che le famiglie delle persone con autismo di tutte le province della

*Le famiglie hanno deciso di ricorrere al «mail mob» per spingere la Regione a completare l'approvazione di un testo che garantisca adeguati livelli di assistenza sanitaria*

Campania, sostenute dalle tante associazioni impegnate su questo fronte, hanno inviato lo scorso 16 aprile alla Regione Campania utilizzando il sistema della «mail mob». Lo scopo era quello di spingere l'istituzione a portare finalmente a compimento l'iter di approvazione della legge regionale per l'autismo che garantisca i livelli di assistenza sanitaria adeguati, un grido d'aiuto per sollecitare un intervento concreto. Si stima che i soggetti colpiti dal disturbo siano circa 400mila in Italia, e più o meno 25mila (considerando solo gli under 18) in Campania. Il 2 aprile scorso, decima giornata mondiale della consapevolezza dell'autismo, è stato un giorno di sensibilizzazione sul tema ma anche l'occasione, per i familiari di persone affette da autismo, di ridire il loro malcontento per la mancanza di adeguata tutela sanitaria. L'autismo è esplicitamente nominato tra i Lea, i livelli essenziali di assistenza garantiti dal Servizio sanitario nazionale, e ciò vuol dire che, alle persone con disturbi dello spettro autistico, dovrebbero essere assicurate le prestazioni della diagnosi precoce, della cura e del trattamento individualizzato, mediante l'impiego di metodi e strumenti basati sulle più avanzate evidenze scientifiche. Il problema, però, è che questo sembra

sia più vero sulla carta che nei fatti: molti servizi, infatti, sono a pagamento, le strutture Asl sono inadeguate, il personale specializzato scarseggia. In attesa di adeguare la realtà ai propositi, la politica promette ma, come si diceva prima, è ancora preda dell'inerzia amministrativa. Il presidente della regione Campania, De Luca, infatti, a gennaio dichiarava che «al massimo entro un mese approveremo la legge sull'assistenza ai soggetti autistici, che sarà tra le più avanzate del Paese». Uno dei metodi terapeutici più accreditati attualmente, il cosiddetto ABA (Applied Behavioral Analysis) però, secondo quanto dichiarato da Gennaro Pezzurro dell'Osservatorio regionale per la disabilità, spesso deve necessariamente essere eseguito presso centri privati, al costo anche di 1800 euro al mese. Dalle dichiarazioni di De Luca, si passa a quelle del 17 marzo scorso del consigliere regionale Idv Francesco Moxedano, secondo il quale «in Campania abbiamo tantissimi casi di autismo e manca una normativa unitaria. Stiamo lavorando da tempo ad un testo di legge per coprire questo vuoto», alle quali hanno fatto seguito, il 28 marzo scorso, le parole della consigliera regionale di Forza Italia, Flora Beneduce, impegnata da mesi in Commissione Sanità sul testo di legge sull'autismo, per la quale «l'impegno è di concludere in tempi brevissimi l'esame degli emendamenti e licenziare il testo per l'aula dando finalmente dei punti di riferimento alle tante famiglie che da anni conducono una battaglia per la difesa dei loro figli». Di auspicio in auspicio, di dichiarazione in dichiarazione, la speranza è che, anche sotto la pressione delle associazioni delle famiglie, possa davvero mancare poco al provvedimento tanto atteso.



Cristina e la sorella Daniela alla Reggia di Caserta

## Antonella: «Servono più centri e personale specializzato»

*La mamma di Cristina ha messo da parte le preoccupazioni per il futuro. La spinta per andare avanti viene dai giorni felici. Non ci si può permettere di lasciare spazio alle paure e all'ansia. C'è solo il tempo per parlare con la figlia, a modo suo: «Ma è necessario che anche altri sappiano relazionarsi: al pronto soccorso nessuno saprebbe come comunicare con lei»*

segue da pag.1

«Quando mi hanno detto che si trattava di autismo mi sono sentita in colpa, ho pensato che a determinare il cambiamento di Cristina fossimo stati io e mio marito presi, in quel periodo, da questioni lavorative. Pensavo che non avessi creato un ambiente sano per la crescita di mia figlia. Poi il senso di colpa è venuto meno. Non però l'ansia per il futuro». A queste ultime parole di Antonella, anche Daniela china la testa: «Al domani, alle paure proviamo a non pensare. Così come ci buttiamo alle spalle i giorni negativi». Daniela ha 27 anni, ed è di grande aiuto alla mamma. Come tanti giovani di questa terra è in cerca di lavoro, ora sta preparando un concorso. E' proprio grazie a lei, alle foto e ai post amorevoli dedicati su Facebook alla sorella che sono venuta a conoscenza della bella storia d'amore di questa famiglia. «Ma Daniela - sottolinea Antonella - prima o poi dovrà trovare la sua

strada. Purtroppo l'aiuto per le famiglie che si trovano nella nostra stessa situazione è poco ed è inadatto. Da mamma dico che bisognerebbe sostenere lo sviluppo di centri dotati di personale capace di accompagnare chi è affetto da autismo. Senza il centro che accoglie Cristina ogni giorno, sicuramente la nostra vita sarebbe più difficile. La libertà espressiva di queste persone va garantita e tutelata. In particolare servono più persone in grado di interagire con loro: oggi invece io non posso nemmeno portare Cristina al pronto soccorso, non saprebbero come comunicare con lei». Mentre parliamo, Cristina continua a disegnare, poi passa al pc per guardare uno dei suoi cartoni preferiti, ogni tanto vocalizza oppure interagisce con la mamma e la sorella, ma anche con me. Cristina non è disinteressata al mondo, come si potrebbe credere, Cristina ha una sua libertà per interessarsi al mondo, una libertà che va custodita.

In agenda

### Il 50° della «Populorum progressio»

Nel 1967 papa Paolo VI promulgava l'enciclica «Populorum progressio». In occasione dei cinquant'anni del documento, l'associazione Populorum Progressio Onlus di San Vitaliano ha organizzato un incontro di riflessione sull'attualità e la profetia dell'enciclica montiniana, che si terrà il prossimo 9 maggio presso l'Auditorium comunale di San Vitaliano, con inizio alle ore 19. Il titolo dell'evento sarà «Investire in umanità. 50 anni di Populorum progressio» e sul tema si confronteranno Fausto Bertinotti, già presidente della Camera dei Deputati, e monsignor Giancarlo Maria Bregantini, arcivescovo di Campobasso-Bojano. La discussione sarà moderata da Vincenzo Perone, giornalista Rai. «Convinti dell'attualità dell'enciclica - hanno detto gli organizzatori - desideriamo promuovere un dialogo pacato e rispettoso tra credenti e laici»

## Dropout, quando lo sport diventa fonte di stress

*Il giornalista Odierna sul fenomeno che tocca sempre più adolescenti: «Sbagliato creare troppe aspettative»*

DI ANDREA FIORENTINO

Poco più dell'80% dei bambini italiani in età pre-puberale pratica uno sport, ma verso i 14 anni, proprio durante la fase di sviluppo più delicata e in cui l'attività sportiva diverrebbe un vero toccasana per la crescita dell'adolescente a livello fisico, sociale e psicologico, questo esercizio di piccoli atleti si riduce drasticamente. Perché abbandonano lo sport? Può essere stressato anche un ragazzino? La risposta, purtroppo, è sì. Il

«dropout», fenomeno meglio conosciuto come abbandono precoce dello sport, è più diffuso di quanto si creda. Sull'argomento, abbiamo intervistato il noto giornalista sportivo Nello Odierna, sempre in prima linea quando si tratta di giovani e promotore dell'Oscar delle Scuole calcio, del quale pochi giorni fa si è svolta la V edizione. Durante tutto l'anno calcistico, infatti, Odierna presenzia con le telecamere nei campionati di base organizzati dalla FIGC e promuove iniziative pubbliche, benefiche e formative, seguendo l'esempio della campagna internazionale della UEFA contro razzismo, bullismo e tutte le discriminazioni nel calcio. Nello, le sue iniziative per i più giovani sono sempre notevoli. A tal proposito, quale può essere la soluzione al dropout? Affacciarsi allo sport, all'agonismo e alle

gare di qualsiasi livello, non è semplice ed il genitore deve preparare, contemporaneamente agli istruttori, un programma idoneo dal punto di vista fisico e psicologico. Gli stessi mamma e papà devono seguire gli insegnamenti degli istruttori in modo da non essere i primi a creare troppe aspettative e a desiderare oltre misura dal figlio quando intraprende uno sport. Principalmente, è necessario comprendere quali sono le molle iniziali che gli hanno fatto decidere di intraprenderla. Tra queste, su tutte, il divertimento, la gioia di giocare, fare gruppo e conoscere nuovi amici. Se i giovani non trovano soddisfatti questi bisogni - direi - primari, lasciano. Non bisogna mai prendere sottogamba gli sfoghi, lo stress e le ansie dei ragazzi quando si tratta di sport; questi, infatti, possono mostrare debolezze che neppure

loro stessi ancora conoscono. Se, invece, sono affrontate nel modo giusto, questi aspetti inizialmente negativi possono diventare una forza. Per tutti. Come è nata l'idea di un Oscar alle scuole calcio? E come fa un giornalista, impegnatissimo, a trovare anche il tempo per fare beneficenza? L'attività sportiva deve essere un punto di unione, un momento di aggregazione ed uno stimolo per conoscersi ancora di più ed aiutarsi in ogni campo della vita. L'Oscar benefico delle scuole calcio premia tutte le scuole sportive della Campania che si distinguono in tal senso. Premia l'educazione, in primis; la vita sana e l'attività motoria dedicata al rispetto e alla

reciproca conoscenza, favorendo l'aggregazione e valorizzando il senso di amicizia e solidarietà tra giovani anche di diversa provenienza, talento e diversa abilità. Gli eventi organizzati mi gratificano molto e mi rendono una persona migliore. Fare del bene fa star bene anche chi lo fa, non solo le persone che aiutiamo.



Nello Odierna e alcuni vincitori dell'Oscar delle Scuole calcio



## Maria, 5° mese di gravidanza, via dalla strada Accolta al dormitorio di S. Giuseppe Vesuviano

I volontari del centro Caritas di San Giuseppe Vesuviano si trovano, ogni giorno, di fronte a storie complicate; le storie di tanti uomini e donne che vengono accolti al dormitorio. Incrociano lo sguardo triste di chi non ha una casa, di chi non ha una stabilità né economica né abitativa e in tante occasioni, neanche emotiva. Aprono le porte del centro ascolto dove si fanno carico delle difficoltà presentate, facendole diventare un po' loro. Utilizzano tutti i mezzi a disposizione per cercare di alleviare il dolore e tentano anche di offrire la possibilità di ricominciare. Oltre ad accogliere e a dare un tetto, ad esempio, all'interno del centro pastorale, viene condotto, sempre dai volontari, un

laboratorio di taglio e cucito che non solo tiene impegnati i diversi ospiti presenti nella struttura ma fornisce loro delle conoscenze da trasformare, eventualmente, in futuro, in capacità lavorative. Tante le storie raccontate dai volontari incontrati a San Giuseppe, ma una in particolare, ci ha colpiti più delle altre. Per il lieto fine a metà forse. Ma forse anche perché lascia trasparire tutta la difficoltà del portare aiuto. A raccontarcela è stata una volontaria che ha seguito la vicenda sin dall'inizio: la protagonista è Maria (la chiameremo così), accolta al quinto mese di gravidanza. Una donna italiana, dal passato difficile, che per questioni sentimentali, si allontanata dalla sua terra e dalla sua famiglia, finendo in strada a prostituirsi. Arrivata al centro, è stata seguita da medici che le hanno prestato le cure necessarie perché potesse portare serenamente avanti la gravidanza. Sono state fatte ecografie, analisi: i volontari hanno

pensato a tutto, anche per evitare che ritornasse in strada. Ma il richiamo alla sua vita di sempre – sottolineano i volontari – era sempre lì, presente, assillante: c'erano giorni in cui sembrava apprezzare il tanto affetto che la circondava, di notte, però, il pensiero la riportava sempre a quella vita. Dopo aver partorito, e aver dato alla luce una splendida bambina, in ottima salute, nonostante l'insistenza dei volontari e di sua madre, che intanto la Caritas era riuscita a rintracciare, Maria è ritornata al suo passato, dal quale non è riuscita mai a staccarsi davvero. I servizi sociali, che dall'inizio hanno lavorato gomito a gomito con la Caritas, si sono immediatamente attivati per la bambina che è stata prima data in affidamento alla nonna e poi assegnata ad una casa famiglia in attesa di una mamma e un papà che possano darle tutto l'amore di cui ha bisogno, per sempre.

(M.Cer.)

## Essere il sale delle piazze: se ne parla stasera a Scafati



Questa sera, alle 20, presso il teatro di San Pietro di Scafati, Restituta De Lucia, già responsabile diocesana e regionale di Azione cattolica, Alfonso Lanzieri, dell'Ufficio per le comunicazioni sociali diocesane e Umberto Ronga, costituzionalista, membro del Centro studi della Presidenza nazionale di Azione cattolica, ripercorreranno sinteticamente la storia del rapporto tra l'associazione e la piazza, fino e oltre la presidenza di Vittorio Bachelet. Un incontro che si inserisce nel percorso di riflessione e recupero e custodia della memoria promosso

da tante associazioni parrocchiali in occasione dei 150 anni dell'associazione. Il tema scelto consentirà di evidenziare la scelta di sempre dell'associazione di essere sale per la vita comune dei luoghi che la vedono presente, di cercare il dialogo con gli altri attori del territorio, di sporcarsi le mani per i più deboli e per la giustizia, di testimoniare con gioia e gentilezza la speranza del Vangelo. L'incontro è promosso dall'Azione cattolica scafatese.

In occasione dell'importante anniversario della fondazione, abbiamo intervistato il

presidente uscente Francesco Belardo che da più di trent'anni ne accompagna l'opera

# Ualsi, da quarant'anni in viaggio con chi soffre

DI MARIA LUGIA CERVONE

In occasione della preparazione alla Giornata sociale dell'Unione Amici di Lourdes e Santuari Italiani (Ualsi) prevista per il prossimo martedì, presso la parrocchia San Sebastiano Martire di Bruscianno, abbiamo incontrato, tra le pareti del nascente Villaggio della Fratellanza, voluto dal fondatore della fondazione, Federico Pepe, il presidente uscente, Francesco Belardo, che da più di trent'anni fa parte del folto gruppo di volontari che dona il suo tempo all'assistenza ai disabili e ammalati.

**Presidente, una domanda semplice ma importante per iniziare. Cose è l'Ualsi?**

Quest'anno la fondazione festeggia i 50 anni dal suo primo pellegrinaggio a Lourdes che ha segnato l'inizio dell'opera assistenzialistica materiale e spirituale di coloro che soffrono. Inizialmente è nata come pia unione, riconosciuta dai vescovi di Nola – proprio il 25 aprile incontreremo il vescovo Francesco – da qualche anno, dopo aver sottoscritto un decreto del Ministero dell'Interno, è diventata «Fondazione Ualsi Onlus». Quali sono le principali attività della fondazione?

L'Ualsi è suddivisa in circa 30 gruppi sul territorio centro meridionale, e ogni gruppo agisce e opera nella diocesi, e più precisamente, nella parrocchia di appartenenza, in comunione con le esigenze della stessa comunità. Ogni gruppo funge da anello di congiunzione tra il parroco e la comunità di sofferenti della parrocchia e si interessa di visite domiciliari, e, insieme ai sacerdoti, di assistenza spirituale. A livello associativo interregionale organizza convegni, incontri, giornate sociali, sempre sul tema della valorizzazione della sofferenza. Infatti, gli ualsini, come figli spirituali di Federico Pepe, seguendo il suo esempio e ciò che egli sosteneva e cioè che «la sofferenza è un dono di Dio, e come tale va accettata, valorizzata e offerta» scelgono di assistere chi è in



Il presidente uscente dell'Ualsi, Francesco Belardo

difficoltà. Poi ci sono i pellegrinaggi... Sempre per seguire la strada tracciata dal fondatore, si svolgono viaggi presso luoghi di culto mariani. In particolare a Lourdes, due volte

l'anno: a febbraio, in occasione della giornata mondiale del malato e ad agosto. Ed è lì che sia per i volontari sia per gli ammalati si consolida la vera esperienza di fede e devozioni alla Madonna.

**il 25 aprile**

**Incontrarsi prima di partire**

Inizierà verso le 10 la Giornata sociale dell'Ualsi prevista per il prossimo 25 aprile presso la parrocchia San Sebastiano Martire di Bruscianno, alla quale parteciperanno tutti i gruppi dell'Italia centro meridionale. Dopo un momento di accoglienza, in attesa del pranzo comunitario, numerosi animatori coinvolgeranno i presenti in tante attività con l'obiettivo di approfondire la conoscenza in vista del prossimo pellegrinaggio a Lourdes nel mese di agosto. Al termine del pranzo, alle 15:30, si celebrerà la Santa Messa che sarà presieduta dal vescovo di Nola, Francesco Marino. La fondazione è dotata di un sito – ualsi.it – attraverso il quale è possibile approfondire la storia ma anche raccogliere informazioni sui prossimi pellegrinaggi e sui gruppi operativi.

Passiamo al sogno del «Villaggio della Fratellanza» L'idea di creare un posto in cui dare agli ammalati lo spazio e le cure giuste per vivere la propria sofferenza e la propria devozione, è stata anch'essa del fondatore Federico Pepe, che ritornando dai pellegrinaggi pensava sempre che la maggior parte dei suoi fratelli ammalati effettivamente una casa non l'avevano. Quindi avviò questo progetto, in questo

posto immerso nel verde scelto proprio con lo scopo di dare la possibilità anche ai fratelli diversamente abili di poter godere delle bellezze naturali del nostro territorio. Manca pochissimo all'apertura del Villaggio ed esso non sarà una mera casa di accoglienza, ma soprattutto un luogo dove verranno istituiti laboratori che permetteranno agli ospiti di poter imparare un mestiere e potersi sentire così utili alla causa del Villaggio. Altri progetti? L'Ualsi porta avanti, in collaborazione con altre associazioni sul territorio, numerosi progetti. Ricordo fra tutti l'avvio di ambulatori medici specialistici, in cui medici offrono la loro assistenza a chi ne ha necessità. Oggi non è facile per chiunque accedere a cure mediche specialistiche e quindi la Fondazione cerca in qualsiasi modo di portare avanti quello che è il suo primo scopo, e cioè l'assistenza a più deboli.

i volontari

**«Che grazia servire gli altri»**

Elemento basilare della Fondazione Ualsi è il volontariato. Centinaia di persone, giovani e meno giovani, dedicano il proprio tempo ad assistere materialmente e spiritualmente «i fratelli che si trovano in difficoltà». Ogni gruppo ha un referente e diversi volontari che, con il loro servizio testimoniano la missione della fondazione. Anche Mafalda e Luigi sono volontari e operano, con altre 15 persone, nella comunità di Bruscianno che ospiterà la giornata del prossimo 25 aprile dedicata proprio alla fondazione. Di questo gruppo sono i capigruppo, a loro il compito non solo di organizzare le attività ma di impegnarsi perché l'intera comunità parrocchiale possa partecipare all'accompagnamento di chi, per vivere con dignità, ha bisogno dell'aiuto di un altro. Mafalda e Luigi sono una coppia anche nella vita. Spostati dal 1979, vivono il Vangelo attraverso l'assistenza e il servizio ai disabili e ammalati dal 2007. Da dieci anni partecipano alle giornate sociali ma soprattutto ai pellegrinaggi a Lourdes, viaggiando sui «treni bianchi» dove, nel lungo percorso, si comincia a vivere un'esperienza forte di fede: «In quei giorni – raccontano – si vive insieme agli altri, si prega insieme agli altri, si dedica tutto il giorno agli altri e a fine giornata, però, non senti la fatica ma solo la bellezza di aver vissuto quei momenti intensamente e che sai non ritorneranno più». La grazia di servire insieme, la si vede nei loro occhi quando ci raccontano un momento indimenticabile che hanno vissuto come coppia. All'unisono si emozionano parlando del viaggio a Lourdes



Mafalda e Luigi a Lourdes

del 2013 in cui sono stati nominati tutor dei volontari che avrebbero partecipato per la prima volta: «Essere stati scelti come punti di riferimento da seguire – proseguono –, soprattutto dai numerosi giovani lì presenti, ci ha fatto sentire una grande responsabilità ma allo stesso momento ci ha riempito il cuore di gioia. Abbiamo seguito i nuovi volontari durante tutto il loro percorso e alla fine dei 7 giorni eravamo diventati una famiglia. Ci siamo emozionati, poi, quando ci hanno ringraziato per averli accompagnati nel modo giusto poiché vedevano in noi prima dei genitori, poi una coppia ed infine volontari di vecchia data». Mafalda e Luigi di entusiasmo ne hanno tanto, e con i giovani ci sanno fare. Infatti sono riusciti a coinvolgere nell'esperienza Ualsi anche le loro figlie che condividono con loro non solo le giornate sociali ma anche momenti forti come i pellegrinaggi. «È fondamentale per noi comunicare la nostra gioia. Invitiamo tutti a vivere qualsiasi esperienza di servizio verso il prossimo, poiché essere un volontario non vuol dire solo dare materialmente una mano, ma anche regalare un sorriso, un abbraccio, è fare un dono all'altro ma soprattutto a se stessi».

## Marigliano. Convento di S. Vito Giornate tra fede e cultura

Termineranno oggi i festeggiamenti per la Madonna della Speranza presso il convento di San Vito di Marigliano, caratterizzati da un ricco programma liturgico e ludico. Alle 19.30 il vescovo Francesco Marino presiederà infatti la solenne celebrazione conclusiva presso la chiesa conventuale. Ancora fino al 27 aprile invece – dalle 9.00 alle 12.30 e dalle 17.00 alle 20.00 – sarà possibile visitare nel suggestivo chiostro del convento la mostra «Volumina et Digital Library. Le cinquecentine e i corali di San Vito» promossa ed organizzata dalla Provincia Napoletana SS. Cuore di

Gesù dell'Ordine dei Frati Minori, in collaborazione con l'associazione San Bonaventura Cultura e innovazione onlus e con il contributo della Regione Campania Uod Promozione musei e valorizzazione biblioteche. La singolarità della mostra è data non solo dal luogo nel quale è stata allestita – l'intero complesso francescano di San Vito, risalente al XV secolo, merita senz'altro una visita – e dalle pregiate opere esposte, ma anche dall'utilizzo di interessanti applicazioni multimediali per la fruizione e il godimento delle stesse.

Vincenzo Nappo

## Metti un invito a cena all'alberghiero di Cicciano

La Caritas interparrocchiale cittadina e l'istituto «Russo» insieme per il progetto «Nuove opportunità»

DI ALFONSO LANZIERI

Un sodalizio tra l'Istituto alberghiero «Carminio Russo» e la Caritas interparrocchiale di Cicciano per promuovere la solidarietà. Questo è quanto si vedrà, il prossimo giovedì 4 maggio, presso l'aula magna del plesso scolastico, dove si terrà la seconda edizione della cena di solidarietà organizzata proprio dalle due istituzioni guidate, rispettivamente, dal dirigente scolastico professoressa Maria Carmela

Napolitano, e da suor Monica Dellamonaca. Anche i commercianti ciccianesi sono stati coinvolti nella preparazione della serata: tanti esercenti hanno gratuitamente donato molto di quanto servirà per accogliere nel migliore dei modi i partecipanti e preparare i gustosi piatti previsti. Inoltre, anche coloro che attualmente sono assistiti dalla Caritas di Cicciano hanno offerto il loro contributo, preparando dei segnaposto per i commensali: un segno offerto anche lo scorso anno e alla cui

preparazione è stato dato il nome di «Filo dell'Amore». Per poter prendere parte all'evento è necessario l'acquisto di un biglietto: quanto raccolto andrà a finanziare il progetto «Nuova Opportunità» promosso dalla stessa

caritas ciccianese. L'iniziativa consiste nella messa a disposizione, mediante un'apposita selezione, di borse di studio che potranno consentire a quanti ne beneficeranno, di aumentare la loro

qualificazione professionale e quindi accrescere le possibilità di accesso al mercato del lavoro. Ma questo non è l'unico progetto in corso. La Caritas della cittadina dell'agronolano, infatti, è impegnata anche nell'attività «I colori dell'arcobaleno», che si propone di offrire sostegno scolastico ai bambini provenienti da famiglie economicamente svantaggiate. L'istituto alberghiero «Carminio Russo» non è comunque nuovo alle iniziative di solidarietà: lo scorso gennaio, infatti, i membri della scuola hanno prestato la loro opera nelle serate di beneficenza, «I sapori di casa», organizzate dalla comunità interparrocchiale di Bruscianno, che avevano l'obiettivo di costruire un dormitorio per quanti si trovano in condizione di emergenza abitativa.



Il segnaposto del 2016

**Carlo fu stroncato da una leucemia a soli 15 anni. I genitori raccontano la sua gioiosa testimonianza di fede**

## La parrocchia San Francesco di Paola di Scafati intitola l'oratorio ad Acutis, giovane Servo di Dio

DI PATRIZIA PANIZZINI

L'oratorio della parrocchia San Francesco di Paola è giunto al decennale delle sue attività. Per consolidare questo traguardo e incentivare il cammino alla luce del percorso compiuto finora, si è pensato di intitolarlo al Servo di Dio Carlo Acutis. Carlo è un ragazzo milanese morto di leucemia fulminante a 15 anni nel 2006. Era un genio dell'informatica e aveva una fede profonda; era un adolescente normale del nostro tempo, appassionato di computer e video giochi, ma c'era in lui anche una grande attenzione per il volontariato con i clochar e nelle mense dei poveri, l'attività di catechista e, specialmente, il suo grande amore per l'Eucarestia. Abbiamo ascoltato la sua storia dalla voce della madre, la signora Antonia, che sabato 1 aprile è venuta a gioire con noi nell'intitolare l'oratorio al figlio Carlo insieme al marito, alla nonna e ai piccoli fratellini. La sua testimonianza è risuonata nella grande aula liturgica dove erano stati sistemati tanti palloncini colorati che davano un senso di gioia,

di vita. E piene di gioia e di vita sono state le parole raccontate dalla madre, parole che hanno svelato la fede di Carlo: una fede limpida, schietta ma di una incredibile profondità nonostante la sua giovane età: la messa quotidiana, l'adorazione, la confessione frequente, l'aiuto ai senzatetto, la testimonianza con la sua vita. Alla fine della giornata restano impresse le parole di Carlo: «La tristezza è lo sguardo rivolto verso se stessi, la felicità è lo sguardo rivolto verso Dio. L'Eucarestia è la mia autostrada per il cielo. Tutti nascono originali ma molti muoiono come fotocopie. Siamo più fortunati noi delle folle di duemila anni fa perché possiamo trovarlo, Gesù, sotto casa presente nell'Eucarestia». Con i suoi 15 anni limpidi e solari, con la sua voglia di vivere e la sua prorompente allegria, ma più di ogni altra cosa con la tua fede, questo santo moderno, come l'ha definito l'arcivescovo di Milano cardinale Angelo Scola, continuerà a essere un esempio e uno sprone per tutti i ragazzi dell'oratorio e, ne siamo sicuri, non smetterà di scomodare e interpellare, principalmente, la fede degli adulti.



I coniugi Acutis con il parroco De Luca

### Festa a Lauro per l'Acr sabato 20 maggio

Mentre l'Azione cattolica si prepara a vivere lo straordinario incontro a Roma del 30 aprile con papa Francesco, all'orizzonte compare già la grande festa diocesana Acr che si svolgerà sabato 20 maggio a Lauro. La festa sarà l'occasione per raccontare la gioia che i bambini e ragazzi dell'Acr hanno vissuto durante questo anno associativo all'ombra del tendone del «Circo gioia» - il nostro chapitau - e concludere così il «mese degli incontri» durante il quale ciascun acierriano è stato chiamato a interrogarsi su come raccontare la gioia della fede. Con la festa i piccoli dell'associazione scopriranno come fare della propria vita uno «spettacolo di santità» a partire dalla loro capacità di essere «artisti della gioia» attraverso lo stile dell'incontro e della condivisione, per essere «beati insieme». Anche quest'anno la festa Acr avrà come «ospiti d'onore» i genitori dei ragazzi perché quest'appuntamento diventi sempre più l'occasione per fare festa con le famiglie. L'inizio è alle 16 in piazza Marginalina-Lancellotti. Poi i ragazzi vivranno dei giochi in strada mentre i genitori seguiranno un percorso spirituale e culturale. Alle 18.30 il momento conclusivo con il vescovo Francesco.

Michele Romano



Torta dedicata all'Acr

Più di 1.600 i partecipanti alla grande festa a Roma per i 150 anni dell'Associazione. Il perchè dell'esserci, nelle parole del presidente diocesano Marco Iasevoli

# Ac, nuovo inizio del «per sempre»

DI MARCO IASEVOLI

Nella storia dell'Azione cattolica gli incontri con il Papa hanno un significato speciale. Mario Fani e Giovanni Acquaderni, i «fondatori» dell'Ac, misero in piedi i primi nuclei giovanili nel 1867-68 proprio per «difendere» il Santo Padre Pio IX. E a ogni pontefice è legata una tappa cruciale dell'associazione. Come dimenticare il «Non abbiamo bisogno» con cui Pio XI provò a tutelare l'Ac dalle grinfie del fascismo. Come dimenticare l'adunata notturna oceanica con cui l'associazione salutò il Concilio e che ispirò il «discorso alla luna» di Giovanni XXIII. Come dimenticare la relazione paterna, fraterna e generativa tra Paolo VI e l'Ac. Come dimenticare Loreto 2004, quando uno stremato Giovanni Paolo II ci consegnò il suo ultimo mandato: contemplazione, comunione, missione. Addirittura con papa Ratzinger abbiamo vissuto due passaggi bellissimi: i 140 anni dell'Ac nel 2008 e un inedito incontro dedicato solo ad Acr e giovanissimi, i piccoli dell'associazione, nel 2010. Chiaro dunque che grande è l'attesa dell'Azione cattolica italiana per il primo incontro «di massa» con Papa Francesco. Abbiamo avuto un antipasto nel 2014, ma riservato solo ai presidenti parrocchiali. Allora il mandato fu «rimanere, andare, gioire». Ma stavolta ci saremo tutti, dai bambini agli adulti. E abbiamo la sensazione che, ancora una volta, l'appuntamento con il Papa avrà un rilievo particolare. A suo modo storico. Se non altro perché arriverà appena 24 ore dopo il viaggio di pace di papa Francesco in Egitto, dove poche settimane fa la Pasqua dei copti è stata bagnata da sangue innocente. Senz'altro questo incontro servirà a tracciare una linea che, consolidando i 150 anni di storia dell'Ac, renderà più chiaro il presente e il futuro dell'associazione. Già, perché se c'è un'«ansia» che agita l'Ac in questo tempo, è l'ansia del presente e del futuro. Il presente e il futuro delle persone in carne e ossa, innanzitutto, soprattutto delle nuove generazioni. Il presente e il futuro del Paese, dell'Europa, del mondo intero. Il presente e il futuro della Chiesa. Il presente e il futuro dell'Ac stessa, che si condensa in poche domande: c'è ancora voglia di Concilio? Vescovi, sacerdoti e gli stessi laici, al di là di un generico affetto verso l'associazione, conservano una stima operosa verso quelle esperienze laicali che, dopo 50 anni, provano ancora a rendere ordinarie e autentiche le «conquiste» - mai conquistate del tutto - del Concilio Vaticano II? Mi aspetto che si parli molto di Concilio, il 30 aprile in piazza San Pietro. Perché, sino a prova contraria, è ancora il Concilio il nostro programma di vita, il programma

della Chiesa, un programma di pace e convivenza solidale per tutti, credenti e non. E dentro il Concilio c'è il sogno di un laicato qualificato, testimoniale, corresponsabile. Dentro il Concilio c'è il sogno di un'opera formativa ed educativa che sacerdoti e laici portano avanti insieme, considerandola una priorità assoluta, con lo stile della semina e non quello del raccolto prematuro e capriccioso. Saremo in tanti, da Nola, più di 1600 accompagnati dal vescovo Francesco. Certo, la prima sensazione, messo piede in piazza San Pietro, sarà quella di sentirsi orgogliosi. Sarà umano provare una sensazione del genere. Ma poi l'orgoglio ce lo metteremo in tasca e ci prepareremo a ricevere il nuovo mandato che il Signore vuole offrirci attraverso papa Francesco. Dobbiamo farci trovare pronti per rimetterci, ancora una volta, in cammino. 150 anni di storia sono tanti e sono testimonianza della presenza dello Spirito in questa esperienza associativa. Quello che desideriamo è che questi 150 anni siano solo l'inizio di una storia che duri «per sempre».



Una bacheca con alcune tessere annuali dell'Azione cattolica

## Il cuore pronto in ogni tempo, per essere testimoni di speranza

DI BIAGIO PALMESE

Settembre è il mese degli inizi, ricomincia la scuola, riprendono a pieno ritmo tutte le attività lavorative ed anche l'Az riprende. Il settembre di 10 anni fa però fu diverso, c'era l'attesa dell'inizio, ma in cuore nostro sapevamo già che qualcosa di speciale ci attendeva. All'epoca ero responsabile giovanissimi e di settore, puntuale come ogni anno arrivò la chiamata del presidente: «Ciao Biagio come stai? Volevo augurare buon inizio a te e a tutto il gruppo dei giovanissimi, salutami. Ah, ricordati che quest'anno andremo a Roma per festeggiare i nostri 140 anni, mi raccomando». In quel «mi raccomando» era sintetizzata tutta la preparazione che noi responsabili avevamo già fatto durante l'estate tra incontri e consigli parrocchiali, per ribadire l'importanza e la bellezza dell'evento, in particolare noi responsabili avevamo un compito ben preciso, coinvolgere tutti! Eravamo carichi, pronti a partire. Ma come fare a coinvolgere tutti? Come mostrare la bellezza dell'evento che stavamo attendendo? La risposta veniva da sé: era necessario far vivere a ciascuno una bella esperienza di Azione cattolica durante tutto l'anno. L'Azione cattolica, se fatta bene, coinvolge da sola; non ha bisogno di luminari né di parole sopra le righe. Vivere il quotidiano di ogni socio e mostrare interesse e bene a chi ti viene affidato, sono i migliori ingredienti per assaporare la bellezza dell'Ac. Così ci mettemmo in marcia. Il nuovo anno iniziava all'insegna dell'attesa, un'attesa che avrebbe trovato compimento proprio in quella grande piazza nel mese di maggio.

L'attesa finì ben presto, il giorno della partenza arrivò in meno di un'ora. Ore 2.00: tutti belli «assonnati» eravamo pronti a salire sul pullman: madri con i loro pargoletti in braccio per evitare il risveglio traumatico, giovani arzilli più che mai che già sventolavano il loro enorme striscione finalmente «partorito», che recitava: «Da Pacciano con furore per i nostri 140 anni d'amore». I Responsabili adulti che confabulavano con l'autista, prendendo accordi per il viaggio e gli adultissimi che nonostante l'età già erano lì, pronti con thermos di caffè e fettina di dolce. Si parte. Non fu un viaggio semplice, tutt'altro, ma la tenacia ci appartiene e finalmente dopo tanto peregrinare e peripezie vissute arrivammo in quella piazza tanto grande e tanto piena. Qualcosa di indescrivibile! In un lampo la vista di tutta quella gente che era lì come noi per l'Azione cattolica ci fece dimenticare tutta la stanchezza, i disagi... tutto! Ognuno di noi in quell'istante aveva realizzato il suo obiettivo: esserci! I ricordi più belli di quella giornata sono tanti: le mille e più bandiere dell'Ac che in connubio con il vento gridavano al mondo il nostro nome, le parole di papa Benedetto XVI, il discorso del presidente Luigi Alici, ma credo che tutto si possa sintetizzare con le parole di una ragazzina di 15 anni alla sua prima esperienza in Ac, che mi disse: «Non sapevo che la nostra famiglia fosse così bella». L'inno recitava: «Con la forza del passato ed il coraggio del futuro, siamo tutti qua... innamorati della vita! Cittadini dell'Amore, sentinelle della Gioia, tutti qua per rinnovare il nostro Sì!». Non aggiungo altro. Oggi siamo qui, dopo dieci anni e ci prepariamo insieme a

vivere un altro momento della stessa rara bellezza. Ora non sono più responsabile di un gruppo, sono presidente parrocchiale, per cui quella telefonata ad inizio anno l'ho fatta ed è stato emozionante ascoltare le risposte e la voglia di ogni ragazzo, giovane o adulto di essere sempre più dentro l'associazione, farne parte, ma soprattutto esserne protagonista. Proprio così, l'Ac ti rende protagonista, fa sì che con la tua vita, con i tuoi talenti tu possa esprimerti al meglio. Per il resto mi sembra di rivivere esattamente quei giorni di dieci anni fa, pare che il tempo si sia fermato. Qualche giovanissimo del mio gruppo ora è educatore, e qualche adulto ora è diventato adultissimo, ma lo spirito è sempre lo stesso. La bellezza dell'Ac è proprio questa, non è un nome, non è un decalogo, non è una regola, ma è uno stile di vita, una stile che una volta indossato ti calza a pennello per sempre. Questa è l'Ac: un'associazione piena di persone che vivono la loro straordinarietà nel quotidiano, un'associazione fatta di bambini, madri, studenti, lavoratori, pensionati che giorno dopo giorno cercano di vivere secondo il Vangelo, lontano dai riflettori. Allora posso dirvi con fermezza che siamo pronti per il 30 Aprile. Papa Francesco, Matteo e tutti i responsabili nazionali, aspettateci a braccia aperte, allargatele più che potete e tenetevi forti perché arriveremo con un'onda di entusiasmo che vi travolgerà. L'inno dei 150 anni è «Futuro presente» una parola c'è in ogni frase del ritornello: «NOI. Noi cuore di ogni tempo, Noi abitiamo il mondo, Noi futuro presente siamo fiume e sorgente». Eccoli Azione Cattolica, il 30 Aprile saremo lì, saremo lì per essere il futuro presente.

## «Tutto l'Amore che ho»: 30 giovani e una casa canonica

La settimana comunitaria vissuta dai giovani di Azione cattolica della Comunità interparrocchiale di Brusciano

DI ANGELA D'ALISE  
E FRANCESCO CIMITILE

9 aprile. Ore 10.30. Con la celebrazione della Domenica delle Palme, la settimana comunitaria - in questa edizione rivolta all'intero settore Giovani di Azione cattolica di Brusciano - ha inizio! Considerato il «tempo forte» dell'anno liturgico in cui è stata ambientata, su proposta del nostro parroco don Salvatore Purcaro, il tema non poteva essere che collegato alla

Passione. Per questo motivo, sotto lo slogan «Tutto l'amore che ho» sono stati affrontati diversi laboratori, il cui unico filo conduttore è stato proprio l'amore; l'amore sviscerato nelle sue tante sfaccettature e forme, quell'amore di cui Gesù Cristo è stato testimone, fino a dare la vita per i suoi amici. Ma facciamo un attimo un passo indietro: che cos'è la Settimana comunitaria? L'esperienza della Settimana comunitaria consiste nel vivere insieme, stabilmente, sotto lo stesso tetto, all'interno della casa canonica, presso la parrocchia San Sebastiano martire. Ciascuno porta avanti le proprie attività quotidiane, come il lavoro o lo studio, mettendosi a disposizione degli altri su turni per fare la spesa, cucinare, fare le pulizie; ogni giorno si prevede però un po' di tempo dedicato alla condivisione di pasti, meditazione

della Parola, racconti, organizzazione dei tempi e degli spazi della casa, confronto sulle difficoltà e sulle scoperte compiute. I ritmi delle giornate sono soliti essere molto frenetici per noi giovani, tra impegni personali e comunitari e così è stato anche per questi giorni. Con la sveglia alle ore 6.00, la mattinata ha inizio con le lodi. Durante la giornata, ognuno si dedica alle proprie attività, per poi riunirci alle 19.00 per la Messa, con la quale ha inizio la serata, all'insegna di laboratori e condivisione, per poi concludersi con la compieta, sfociando in

momenti importanti come ad esempio l'adorazione notturna, nella notte tra il Giovedì e il Venerdì santo. Cosa dicono i ragazzi che si sono cimentati in questa esperienza? Gabriele, 15 anni: «Attraverso i segni e i gesti che abbiamo compiuto e le liturgie che abbiamo vissuto, abbiamo sperimentato realmente l'amore come servizio, come attesa, come discernimento, come perdono, ma anche come preghiera e deserto. Fondamentale per la crescita dell'individuo nel collettivo, la condivisione intergenerazionale delle riflessioni, durante i



Il gruppo giovani di Brusciano

laboratori, ha contribuito all'instaurazione di legami che hanno permesso di vivere al meglio questa esperienza. Personalmente mi porterò a casa quanto di buono e di bello ciascuno dei miei «coincquilini» ha saputo donarmi, i loro volti, i loro cuori, le loro riflessioni, i loro sorrisi e il loro affetto». Francesca, 22 anni: «Ambientare questa esperienza durante la settimana Santa ci ha aiutati a viverla più intensamente, sia per il clima di silenzio e rispetto sia per la partecipazione attiva ai vari appuntamenti parrocchiali. La bellezza e il sacrificio dell'adorazione eucaristica ha lasciato un segno evidente in noi. Uno dei punti forti è stato toccare con mano i temi trattati durante i vari laboratori e riconoscerli durante la celebrazione. Significativa è stata anche la partecipazione alla Via Crucis, che noi stessi abbiamo preparato». In conclusione, in questa settimana ciò che più di tutto abbiamo imparato è che amare una persona è impegnativo, «costa» e comporta sacrificio, ma ciò che riceviamo è molto più grande del sacrificio stesso.



L'artista poliedrico originario di Cicciano ha un sogno: riportare la cultura nei luoghi di cultura, oggi sempre più spesso sfruttati per attività frivole

## De Stefano, voce dell'arte che non può esprimersi

DI ANDREA FIORENTINO

«S a perché mangio sempre radici?». «No, Perché?», chiede Jep Gambardella-Toni Servillo. E lei: «Perché le radici sono importanti». Con questa frase, tratta dal film premio Oscar «La grande bellezza», la contessa Colonna-Sonia Gessner mette in risalto il risveglio delle coscienze a partire dalle proprie origini quale atto necessario per affrontare il futuro. Questo, sembra essere il motivo conduttore della vita di Barbatto De Stefano. Nato a Cicciano nel '79, vive dal 1996 a Roma. È un artista poliedrico: autore, regista, attore teatrale e cinematografico. Ma anche docente di Lettere all'Istituto Professionale di via Federici (a Ladispoli, Roma), cantante e musicista che si

destreggia con successo tra palcoscenico e schermo, in grado di recitare non solo con l'intonazione e i gesti, ma con l'anima e i sentimenti squisitamente partenopei. Trasforma parole in immagini ed emozione, come solo i grandi sanno fare. Tra un impegno e l'altro, ci ha parlato della sua frenetica attività, dei suoi progetti e naturalmente delle sue radici, che per De Stefano hanno un ruolo fondamentale. Dal marzo scorso, infatti, ha iniziato una tournée di proiezioni in tutta Italia del pluripremiato «Light Dim - Mezza sala», il suo cortometraggio sul dramma e il disagio di cinema e teatri italiani abbandonati. La sua è una battaglia per riportare la cultura nei luoghi di cultura, ridonando loro quella vita che qualcuno ha voluto sottrargli

sfruttandoli per attività più frivole. Il suo desiderio è dare un contributo a quel rinascimento dell'arte che deve partire dal basso, dai territori, dai cittadini e soprattutto dalle scuole. Com'è nata l'idea di Light Dim-Mezza Sala? Nel febbraio scorso è scattata in me la famosa «molla» che scuote l'anima. La crisi notoria del mondo dell'arte è un po' lo specchio della contemporaneità, letta in modo più metaforico e onirico, certo, ma in qualunque angolazione la si veda è un dato percepibile in ogni dove. «Light dim-Mezza Sala» vuole essere un manifesto, una sorta di vademecum per non essere più incastrati in consuetudini artificiose e frivole; ho raccontato l'arte italiana che non può esprimersi perché scoraggiata dai tagli imposti

alla cultura, ma che può essere salvata dal cuore e dal talento di chi lo sostiene con amore e dignità. Le radici quanto contano nel suo lavoro? Quali sono i suoi sogni e i prossimi impegni? Le mie origini sono un motivo d'orgoglio, nonostante non viva più a Cicciano da quasi vent'anni. Appena mi si presenta l'occasione, però, non ci penso due volte a tornare nel mio paese. Come ad esempio, il prossimo 30 aprile sarò presente alla festa in onore di Maria Ss. Degli Angeli a via del Santuario e a piazza Mazzini, dove avrò modo e il piacere di presentare il mio corto e una bella iniziativa che io, mio padre Tony e artigiani di Cicciano abbiamo deciso di esibire ai presenti durante la sfilata dei carri allegorici. Ci saranno sorprese!

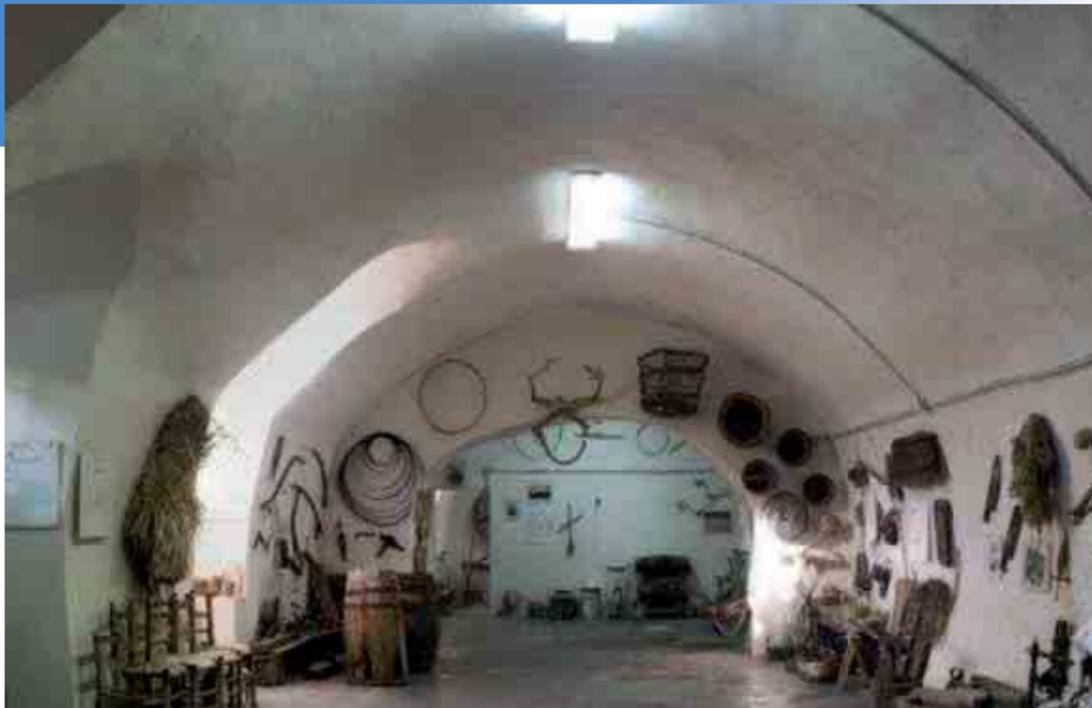
in agenda

### Viento 'e Terra, gli eventi

Doppio appuntamento con l'associazione «Viento 'e Terra». Il 20 maggio, alle 20:30, al Teatro Gloria di Pomigliano d'Arco, infatti, l'attore Enzo Attanasio interpreterà, con gli allievi del corso di recitazione teatrale «Viento 'e Terra» «Baccalà», poemetto di Eduardo De Filippo. Emanuele Ammendola, cantautore e contrabbassista, presenterà poi al pubblico il suo secondo album «Migrà» con un concerto in quintetto: accompagneranno Ammendola, contrabbasso e voce, Luigi Esposito, pianoforte e melodica, Alberto Santaniello, chitarra e voci, Pasquale Benincasa, percussioni, Emiliano Barrella, batteria. Info: vientoeterra.it vientoeterra.info@gmail.com

Visitare il sito della Civiltà Contadina «Michele Russo» di Somma Vesuviana può essere una fonte d'ispirazione per una start up

## Tra mestieri e saperi rurali al museo



In alto, una delle sale del museo. A sinistra, l'ingresso. Sotto, alcune sgranatrici per il mais

DI LUISA PANAGROSSO

In un Paese in cui la tendenza è il ritorno all'agricoltura e le aziende agricole costituiscono la nuova scommessa per i giovani imprenditori, la visita al Museo della Civiltà Contadina «Michele Russo» di Somma Vesuviana può essere fonte d'ispirazione per una start up, oltre che un'occasione di conoscenza del territorio e della sua identità. Nel 1995 Carlo Russo, un ex ferroviere, comincia a mettere su una raccolta di antichi strumenti da lavoro, trovati girovagando in lungo e in largo per le campagne vesuviane alla ricerca di oggetti, saperi e mestieri legati al mondo rurale che si avviavano a scomparire, anche dalla memoria. Nasce così una collezione, oggi allestita in alcuni ambienti del convento francescano di Santa Maria del Pozzo, che

racconta la storia del territorio attraverso l'agricoltura, i mestieri e il cibo. Negli anni la passione del fondatore è stata condivisa anche da altri volontari e supportata da studiosi che hanno fornito il loro contributo scientifico nella raccolta dei dati e dei materiali. Il percorso museale comprende stanze tematiche dedicate alla produzione del vino, alle attività agricole, ai mestieri, agli strumenti della musica popolare, oltre a un orto e una fattoria. L'allestimento ha una forte connotazione didattica: infatti, giovanissimi visitatori affollano le sale di questo museo, curiosi di scoprire come da un grappolo d'uva si ottiene il vino e affascinati dagli animali da aia che ormai vedono solo sui libri di scuola. Un museo etno-antropologico di interesse regionale ovvero un museo che, come tutte le istituzioni degne di questo nome, si

preoccupa non solo di conservare e custodire le testimonianze del passato, ma anche di comunicarle, trasmettendone l'importanza. Considerati come fratelli minori rispetto ai più blasonati musei, queste piccole realtà hanno una forte rilevanza per la comunità che rappresentano. In primo luogo preservano aspetti della storia locale, anche attraverso il coinvolgimento di artigiani, ultima espressione di un sapere passato di generazione in generazione. Inoltre aiutano ad accrescere l'attenzione e il rispetto per il paesaggio e per l'ambiente, stimolando l'attaccamento alle radici. Infine, e questo è un aspetto per nulla secondario, costituiscono una possibilità di crescita economica, attraverso un meccanismo virtuoso in cui l'amore per il passato diventa opportunità per il futuro.



da sapere

### Ecco come prenotare la visita

**Sede:** Convento di Santa Maria del Pozzo, Piazza Santa Maria del Pozzo 116, 80049, Somma Vesuviana.  
**Anno istituzione:** 1995  
**Ente proprietario:** privato. È gestito dall'associazione di promozione sociale d'arte contadina «Michele Russo»  
**Accesso al pubblico:** su prenotazione  
**Modalità di accesso:** a pagamento  
**Telefono:** 081 531 84 96  
**E-mail:** direzione@museocontadino.com  
**Sito:** www.museocontadino.com  
**Pagina Facebook:** museo.contadino.som.ves  
**Come arrivare:** autostrada Napoli-Bari uscita Pomigliano d'Arco, proseguire per Somma Vesuviana; Circumvesuviana, linea Napoli-Ottaviano-Sarno.

territorio

L'uva catalanesca, utilizzata per produrre un pregiatissimo vino tipico di Somma, può essere un piacevole promemoria per ricordare due siti rappresentativi della città. A portare questa preziosa uva alle pendici del Vesuvio furono gli aragonesi e proprio un'esponente di questa dinastia volle infatti la costruzione della chiesa di Santa Maria del Pozzo: Giovanna d'Aragona, moglie di re Ferrante. I lavori per il nuovo edificio fecero riemergere una chiesa medioevale che era stata occultata da un'alluvione nel

1488: utilizzata in seguito come cripta, essa reca degli affreschi commissionati da re Roberto d'Angiò. La chiesa superiore, che risale agli anni '10 del '500, fu affiancata da un convento affidato ai frati francescani e subì un profondo ammodernamento nel secolo XVIII. In località Starza della Regina, poi, una villa sepolta da un'eruzione nel sec. V d.C. racconta la storia di un territorio votato da sempre alla viticoltura. La residenza, indagata già negli anni '30 del '900, è dal 2002 oggetto di uno scavo sistematico che vede la

collaborazione tra archeologi italiani e giapponesi. La fama della villa è stata legata per lungo tempo al nome di Augusto poiché si riteneva che questa fosse la residenza presso Nola in cui spirò il princeps nel 14 d.C. Gli studi e lo scavo di una piccola porzione, pari a circa 2000 mq, non forniscono dati sufficienti a confermare questa suggestiva ipotesi, ma ci informano di un edificio sorto in età imperiale (II d.C.), strutturato su diversi livelli, e trasformato nei secoli successivi in villa rustica per la produzione del vino. (L. Pan.)

## Una terra votata da sempre alla viticoltura

## Flamenco Napuleño, contagio a colori

Pronta la miscellanea ispanico napoletana del duo D'Ario e di Pietro

Il buongiorno si vede dal mattino: se questo detto popolare ha un fondo di verità, il futuro dei Flamenco Napuleño Guitar Duo sarà senza dubbio radioso. La coppia di strumentisti, Gabriel D'Ario (chitarra flamenca, Napoletano, 1986, si è diplomato in chitarra classica al Conservatorio di San Pietro a Majella e specializzato in chitarra flamenca alla scuola Carmen de las Cuevas) e Dario di Pietro (chitarra acustica/classica. Classe '87, ha conseguito studi privati di chitarra moderna, con i maestri Gianquinto e Piracci), è riuscita in un progetto

suggestivo, palesato da un disco davvero affascinante: il primo disco, dal titolo «Flamenco Napuleño». Con spiccato ingegno, D'Ario e di Pietro hanno creato qualcosa di nuovo, pur avvalendosi di una storia ormai andata. Etnia e tradizione, passato e contaminazione tra la Napoli dei classici («Tammurriata nera», «Reginella» e «Caruso», tra le altre) e gli echi di una dominazione spagnola mai totalmente dimenticata. Questi due ragazzi sulla trentina - anche turnisti e session man per Tommaso Primo, Giovanni Block e Marilena Vitale - hanno concepito un album che lascia attoniti per freschezza e ispirazione, basata su una nuova chiave di lettura per alcuni dei brani del canzoniere partenopeo attraverso il «compás» (tappeto sonoro), linguaggio tipico del Flamenco del Cantejondo. Una

miscellanea di suoni (farruca, rumba, fandango, bolero, buleria e derivati) in un conturbante connubio che rimarca le affinità tra le due realtà, quella ispanica e quella napoletana, in un'atmosfera calda e suadente. Nulla è improvvisato o lasciato al caso: è un meltingpot conosciuto a fondo; mostrano di saperi fare, di cogliere le atmosfere giuste con uno stile personale e una musica presa in prestito, ad ogni modo accarezzata e adoperata come se fosse loro. Prodotto e arrangiato da Gabriel D'Ario e il direttore artistico Giuseppe Fontanella (già chitarrista della band 24 Grana), il lavoro - che si compone di dieci tracce - vede la partecipazione di illustri musicisti della scena partenopea: Alfredo Pumilia, Gaetano Perrone, Giuseppe Spinelli, Pasquale Benincasa, Roberto De Rosa. (A. Fio.)

### VII concorso di poesia dedicato alla memoria di Paolino Iorio

Settima edizione per il concorso di poesie promosso dall'associazione «Il portico di Paolino» nata per custodire la testimonianza di Paolino Iorio, giovane nolano, scomparso a 33 anni a causa della distrofia muscolare, malattia affrontata con una grande fede, con un solare sorriso e con il cuore sempre aperto per gli amici. «La mia voce non ha voce» il tema scelto per quest'anno: i giovani delle scuole di II grado di Napoli e



Paolino Iorio

provincia potranno raccontare in versi le difficoltà incontrate nel dialogo con gli adulti. Le poesie dovranno pervenire a portico@paolino@libero.it entro le 24.00 del 29 maggio. La premiazione si terrà il 15 giugno, presso la chiesa dei Ss. Apostoli di Nola.

## Palumbo: «In sella mi sento libera»

**I**l 4 maggio scatterà a San Giorgio del Sannio la III edizione del Giro in Rosa della Campania. E' una corsa a tappe (3 + cronoprologo tecnico) con arrivo finale a Caivano il 7 maggio. Ai nastri di partenza ci sarà anche Benedetta Palumbo. 20 anni, di Ravello, studentessa di Ingegneria Ambientale a Bologna. Fino a 5 anni fa praticava un altro sport: il tennis. Poi ha appeso la racchetta al chiodo ed è salita in sella. Merito del papà. Le ha regalato una mountain-bike professionale e lei ha iniziato a pedalare tra i sentieri accidentati della Costiera Amalfitana. Poi sono arrivate le corse su strada e ora il giro in Rosa della Campania. L'abbiamo raggiunta telefonicamente.

**Benedetta, qual è il suo obiettivo al giro?**  
Partiamo dalla premessa: voglio

arrivare alla partenza in un ottimo stato di forma. Per questo mi sto allenando duramente. Obiettivi personali non ne ho. Voglio mettermi al servizio della squadra e aiutarla. Devo dire un grazie a Manuel Fanini per avermi dato l'opportunità di far parte dello Junior Open Pro Team e sento di dover ricambiare la fiducia. **Ogni quanto si allena?**  
Ho due giorni liberi. Ma esco quasi sempre in bicicletta. Studio a Bologna e mi alleno sui colli. Ma appena sono libera dagli esami, scappo in Costiera e mi alleno qui dove tutto è molto più bello. È il paradiso terrestre per un ciclista. **Ma come si è innamorata di questo sport così faticoso?**  
C'è stato un momento preciso. Me ne sono innamorata mentre stavo affrontando una discesa. Il vento sulla faccia e la velocità mi hanno

regalato una sensazione di libertà che non avevo mai provata prima. Sì, libertà: è la parola giusta per descrivere questo sport magnifico. **Libertà. Ma anche fatica, direi...**  
Sì, è vero. Ci sono dei momenti in cui le gambe non girano e la mente è annebbiata. Ecco, lì ti domandi «ma chi me lo fa fare?». Però, dopo due minuti, quando è passata la crisi, sono pronta a ripartire più forte di prima. Il ciclismo è concentrazione. Sei da solo. Nessuno può pedalare al posto tuo. Per questo devi dare fondo a tutte le tue energie sia fisiche sia mentali. **A quale atleta si ispira?**  
Marianne Vos. È una ciclista olandese e ha vinto tutto quello che c'era da vincere dal ciclocross fino alle gare su strada. Tra gli uomini Nibali. Anche per spirito patriottico. (M.Mes.)



Benedetta Palumbo

Ha iniziato a giocare da professionista negli anni '90: «Da allora è cambiato quasi tutto. In particolare, prima c'era più cura per i vivai»

# «Calcio, una passione nata quasi per caso»

*Intervista al nolano Gianluca Esposito, allenatore della Sarnese. Mazzone e Spalletti sono stati suoi maestri. Vive di pallone in modo totale: «Per fortuna ho una moglie che lo ama quanto me»*

DI MARIANO MESSINESE

**L**a stagione è agli sgoccioli. Ma nulla è ancora deciso. La Sarnese è in lotta per la salvezza in serie D. Magari passando per l'angusta porta di servizio dei playoff. La squadra è allenata dal nolano Gianluca Esposito, 40 anni e una discreta esperienza alle spalle come difensore in B e C. L'ultima stagione in campo è stata nel 2015 proprio alla Sarnese. Poi due anni fa si è spostato qualche metro più in là, in panchina, per guidare i suoi ex compagni di squadra. Lo raggiungiamo telefonicamente.

**Esposito, lei ha iniziato a giocare a livello professionistico negli anni 90, oggi invece allena. E' cambiato il calcio rispetto a quando ha esordito?**  
Sì, tantissimo. Soprattutto per quanto riguarda i settori giovanili. Prima c'era una cura maggiore per i vivai. Oggi sono sempre di meno le squadre che investono in questo settore. Poi va detto che anche i ragazzi sono cambiati. Ai miei tempi c'erano regole ferree negli spogliatoi. Quasi al limite del nonnismo. Non dico che erano giuste, ma oggi si è passati all'eccesso opposto e i ragazzini rispondono per le rime anche ai veterani. **Ha sempre avuto la vocazione da calciatore?**  
Se devo essere sincero no. Almeno non nella primissima infanzia. Inizialmente ho iniziato a giocare a tennis. A 8 anni alcuni amici si sono iscritti alla scuola calcio a Nola. Da lì è iniziata la mia carriera. Ho avuto la fortuna di incontrare sul mio cammino due maestri come Salvatore Esposito, detto Pipariello, e Fabiano.



Gianluca Esposito

**Ma lei che giocatore era?**  
Ero un difensore centrale ed ero un po' un allenatore in campo. Una sorta di alter ego del mister. Mi piaceva studiare anche fuori dal campo gli schemi tattici e cercare di applicarli durante la partita. **Ci sono stati altri allenatori che hanno inciso sulla sua crescita umana e tecnica?**  
Due in particolare: Mazzone e Spalletti. Il primo l'ho avuto a Perugia, il secondo ad Ancora. Mazzone è straordinario sia come allenatore sia umanamente. I suoi giocatori si butterebbero nel fuoco per lui. Spalletti era un maestro di tattica. E lo si vede ancora oggi. **Ricorda qualche aneddoto?**  
Di Mazzone ricordo un'amichevole estiva quando vestivo la maglia del

Perugia. Mancava un terzino destro e mi proposi io per quel ruolo, nonostante la mia giovanissima età. Lui mi incoraggiava continuamente dalla panchina in romanesco «Dajè, ragazzi. Spingi». Misi un cross perfetto per la testa dell'attaccante che segnò. Quando tornai in panchina, Mazzone mi disse: «Pensi sia merito tuo? Il merito è mio che ti ho detto di crossare!». **E di Spalletti?**  
Ero fuori rosa ad Ancona. Non venivo mai convocato. Quando arrivò lui cominciai a provarmi in allenamento. Mi testò tra i titolari e mi convocò per la prima volta. Andai in panchina dopo tanta tribuna. Insomma mi diede una chance.

**Cambiamo argomento. Come trascorre il suo tempo libero quando non è impegnato con gli allenamenti?**  
In realtà non stacco mai. Il calcio lo vivo h24. Quando non ci sono gli allenamenti, guardo tutte le partite possibili e seguo gli allenamenti delle big sui canali tematici. No, non ho altri hobby al di fuori del calcio. **Ma sua moglie non le dice nulla?**  
No, no (sorride ndr). Ho una grande fortuna. Anche lei è un'appassionata di calcio. Da adolescente frequentava lo stadio. Adesso che alleno a Sarno lei è sempre sugli spalti a sostenere me e la squadra. E viene al seguito dei tifosi nelle trasferte più vicine. Se non avesse amato il calcio anche lei, non so come avrei potuto fare!

## Izzo, stop di 18 mesi per il talento di Scampia



Armando Izzo

*Accusato di non aver denunciato due tentativi di combine quand'era giocatore dell'Avellino, il difensore genoano continua a dichiarare la sua onestà e innocenza*

DI ANDRE FIORENTINO

**D**iciotto mesi di esilio forzato, che diventano subito esecutivi, per il difensore del Genoa e della Nazionale Armando Izzo: lo ha deciso il Tribunale Nazionale Federale. Il 25enne napoletano, coinvolto nel caso della tentata combine di due gare dell'Avellino nel

campionato di serie B 2013-14 (ai tempi l'atleta giocava con gli irpini), è stato punito in primo grado per omessa denuncia. Una vera e propria stangata per l'ex scugnizzo di Scampia che, attendendo il secondo grado di giudizio, si difende sottolineando come nelle intercettazioni venisse apostrofato "ignorante" e che proprio per questo dovesse restare all'oscuro delle combine. Di quell'appellativo Izzo non si è mai vergognato, ammettendo, come si apprende dalle sue dichiarazioni rese note da una lettera aperta, di essere cresciuto in una lettera aperta, di essere cresciuto in strada e di non aver potuto studiare. Il padre lavorava 18 ore al giorno per garantire a lui e ai suoi tre fratelli una vita normale. Poi una leucemia lo ha portato via a soli 29 anni. Era diventato il capofamiglia: la madre

prese a fare le pulizie e non si fermava mai, lui era bravo con il pallone e lo prese il Napoli, a 14 anni. Un miracolo, anzi due. Il resto è frutto di sudore e determinazione. «Sono ignorante, certo, ma onesto - ha dichiarato alla Gazzetta dello Sport, a margine del processo che lo vede coinvolto -. Mio padre lo sa». Gli avvocati e il procuratore Paolo Palermo sono ottimisti, e puntano ad un'ulteriore riduzione della pena chiesta dalla procura. Izzo intanto continua ad affermare la sua innocenza, la sua totale estraneità ai fatti e l'infondatezza delle accuse rivoltegli. La decisione del Tribunale lo costringerà a stare lontano dal prato verde, ma al momento essere per Armando Izzo sembra essere il male minore.

## Asd Roccarainola volley Una promozione a metà

DI MARIA LUIGIA CERVONE

**A** Roccarainola, la squadra femminile di pallavolo, ha festeggiato la promozione in serie C. Una grossa soddisfazione, ottenuta ad inizio mese. Non la prima, dato che le ragazze del coach Nello Ardolino, negli ultimi 5 anni sono riuscite ad ottenere questo stesso successo già 3 volte, senza però poter mai mantenere la promozione. E non per incapacità agonistica ma per le spese previste dalle categorie superiori, insostenibili per una squadra quale quella roccese che si autofinanzia. Un limite che non permette l'effettiva crescita di questo team

che da 10 anni esibisce grande talento.

È proprio il vicepresidente Nicola Velotti che esprime questa gioia a metà: «Siamo felici di festeggiare questa promozione, però, per disputare il campionato di serie C necessitiamo di sponsor che possano finanziarci. È purtroppo impensabile che chi si è autotassato fino ad ora, possa continuare a sostenere economicamente la squadra, non perché non voglia ma perché esistono spese per trasferite, per ingaggi che hanno sicuramente costi superiori rispetto alla disponibilità economica della squadra. Speriamo quest'anno in un epilogo diverso».

dalle diocesi

### Salerno-Campagna-Acerno. Incontro sullo Spirito Santo



**I**l difficile tema dello "Spirito Santo" sarà al centro del convegno promosso dalla rivista teologica Mattheus, e che si terrà il prossimo 27 aprile presso l'aula magna dell'Istituto Teologico Salernitano del Seminario Metropolitano Giovanni Paolo II a Pontecagnano. Titolo dell'incontro sarà "Il vento soffia dove vuole. Per una rinnovata visione pneumatologica" e i lavori inizieranno alle 9,30 con i saluti di Luigi Moretti, arcivescovo di Salerno, e don Angelo Barra, prefetto degli studi e direttore di Mattheus. La riflessione sarà aperta dal prof. Domenico Marafioti s.j., preside della Facoltà Teologica di Napoli, e arricchita da numerosi altri contributi di carattere filosofico e teologico. In aggiunta, poi, anche le testimonianze del dott. Nicola Silvestri, direttore sanitario dell'azienda ospedaliera "Ruggi d'Aragona" e della prof.ssa Daniela Novi, preside dell'ISS "Giovanni XXIII" di Salerno. La conclusione è prevista per le ore 18.

### Sorrento-Castellammare. I fedeli accolgono Bernadette



**U**n importante evento di fede per la chiesa sorrentina si avvicina. Dal 3 al 10 maggio prossimi, infatti, la diocesi ospiterà le reliquie di santa Bernadette Soubirous, la veggente delle apparizioni mariane a Lourdes del 1858, che in questi mesi sono in "peregrinatio" nelle diocesi italiane. La cattedrale di Sorrento le accoglierà per prima, il prossimo 3 maggio: la sera è prevista la celebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo Francesco Alfano e la processione cittadina. Il 4 e il 5 maggio, invece, le reliquie sosterranno a Massa Lubrense per poi arrivare a Castellammare di Stabia nel pomeriggio di sabato 6 maggio. Qui, fino a mercoledì 10 maggio, sono previsti molti momenti di preghiera. Nella cattedrale della città stabiese, l'ultima sera, ci sarà la veglia "Un saluto a Bernadette" a cura della pastorale giovanile diocesana.

### Napoli. I cinquant'anni di sacerdozio del cardinale Sepe



La chiesa partenopea sta per celebrare il giubileo del proprio pastore. Il cardinale Crescenzo Sepe, infatti, fu ordinato sacerdote nel 1967. Tre gli appuntamenti principali previsti. Anzitutto, la solenne celebrazione eucaristica presso la Cattedrale di Napoli il prossimo mercoledì, 26 aprile, alle ore 18. Lunedì 1 maggio, poi, la festa in piazza "Per amore della mia città" con la presenza di noti artisti napoletani e calciatori della squadra del Napoli presso la Rotonda Diaz, con inizio alle ore 19. E per concludere, lunedì 8 maggio, la "Festa della Carità" presso il conservatorio San Pietro a Majella alle ore 17,30. Crescenzo Sepe è stato nominato arcivescovo di Napoli il 20 maggio 2006 da papa Benedetto XVI e ha fatto il suo ingresso in diocesi il 1 luglio dello stesso anno. Fu creato cardinale da Giovanni Paolo II nel concistoro del febbraio 2001.

### Sant'Angelo dei Lombardi. Catechesi sulla logica del dono di sé



**L**a chiesa santangiolese propone un ciclo di catechesi dal titolo "70 volte 7. Dal perdono al dono di sé" a partire da questo mese di aprile fino al prossimo giugno. L'iniziativa è organizzata dall'ufficio catechistico e da quello vocazionale. Al primo incontro, svolto venerdì scorso 21 aprile dal titolo "La logica del dono", seguirà quello del 28 aprile su "La sapienza di vita come dono". Conza della Campania ospiterà il terzo incontro, il 5 maggio, su "Allargare la mente: il dono oltre l'obbligo" e Frigento il quarto, il 12 maggio, su "Il binomio dono-responsabilità: la sorgente dell'amore". Il 19 maggio e il 26 maggio si parlerà, rispettivamente, di "Il dono della com-passione" e "Donarsi è ringraziare", a Montemarano prima e Nusco poi. Tutti gli incontri si tengono il venerdì alle ore 19,30, tranne l'ultimo appuntamento, previsto per sabato 3 giugno alle 19 presso l'abbazia del Goletto.